FRAMMENTO DI UN INDICE DEL DIGESTO*

Il papiro che qui ripubblichiamo, per cortese concessione degli editori, dal I volume dei papiri della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci in Egitto* (ivi, n. 55, pag. 107-121), proviene da Oxyrhynchos (scavi Pistelli, febr. 1910). Fu svolto, ricomposto e una prima volta trascritto dalla dott. T. Lodi, in costante collaborazione con la quale ho poi continuato gli studi per la lettura e l'integrazione¹⁾.

Il papiro presenta due facciate, scritte ciascuna su due colonne; ripiegato sul verso costituisce quattro pagine, successive, di un libro. La larghezza attuale di tutto il foglio a due colonne è di mm. 412; l'altezza di mm. 377. La larghezza di una pagina, quale si ottiene ripiegando il foglio, è di mm. 215. Il numero delle linee di scrittura è di 33 nella colonna destra del verso (*a*), di 34 almeno nella sinistra (*d*); di 35 nella colonna sinistra del recto (*b*), di 32 almeno nella destra (*c*). Tale disegualianza vale come una riprova che le singole colonne di scrittura costituiscono altrettante pagine, e non sono a due a due riunite a formare un'unica carta, di forma quasi qua-

*) Per le abbreviazioni: MTR. = Mortreuil, *Histoire du droit byzantin*, tome 1^{er}, Paris, Thorel, 1847. — ZCH. = Zachariae von Ligenthal, *Recens. Mortreuil, Hist. cit.*, in « Richter's kritische Jahrbücher für deutsche Rechtswissenschaft », XVI (1844), pp. 794-828. — Hb. = C. Guil. Ern. Heimbach, *Prolegomena Basilicorum*, in Basilic. tom. VI, Lipsiae, Bart, 1870.

I numeri, quando non siano accompagnati da altra avvertenza, indicano le pagine. I numeri romano ed arabo che accompagnano la citazione degli scolii dei Basilici indicano rispettivamente il volume e la pagina della edizione heimbachiana.

¹⁾ Compio qui il gradito dovere di ringraziare i professori Vitelli e Pistelli del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze per avermi concesso l'onore di studiare per il primo e di procurare l'illustrazione di questo importante documento.

drata, quale si riscontra nei più antichi libri, e tra gli altri nel ms. fiorentino delle Pandette.

Il numero massimo delle lettere in una linea è da 44 a 47; la lunghezza massima di una linea completa di scrittura è di mm. 175.

Sul recto del papiro la scrittura delle due colonne è eccessivamente ravvicinata; all'altezza delle linee 10-11 la distanza raggiunge un minimo di mm. 15, tale da permettere difficilmente la piegatura del foglio; la soverchia estensione della scrittura in questa parte si spiega per altro col fatto che l'amanuense aveva qui dinanzi due pagine centrali, e quindi contigue, del libro.

La scrittura è unciale. Frequente è il *d* latino accanto al *δ* (es. *δουναί*, *διδωσι*, ecc.). Si hanno esempi di legature in *υ = ου* (*α* 14) e in *ω = ου*, anche quando *σ* sia finale e *υ* iniziale della parola seguente (*μερσουπαν...*, *d* 7), con diastolē sull'*υ*.

Si osservano i segni diacritici sullo *i* e sullo *υ*; il segno abbreviativo per la *υ* in fine di rigo (*ιδικω*, *αγρω*, *πικτω*, *ακυρω*): inoltre l'abbreviazione in *κ/* (= *καί*), *δυνατ/* (= *δυναται*), e in generale nelle desinenze verbali in *αι*.

Frequenti sono le abbreviazioni per troncamento: si riscontrano sia nelle parole greche ($\overset{\tau}{\kappa} - \overset{\tau}{\mu} - \delta\sigma\gamma\mu^{\alpha} - \alpha\gamma^{\omega} - \text{παραγραφ}/ - \text{παραγρ}^{\alpha} - \kappa\epsilon\phi^{\alpha} - \overset{\circ}{\upsilon}\text{παναχ}^{\circ} - \overset{\circ}{\beta} -$), sia nelle parole latine (*δf - ulp -*); anche nell'*in-scriptio* (*α* 3). La constatazione ha tanto maggiore importanza, trattandosi di una scrittura giuridica, in quanto possa dimostrare che i precetti di Giustiniano non valsero a interrompere la tradizione degli amanuensi, almeno nelle trascrizioni non ufficiali. Anche i numeri sono rappresentati dalle corrispondenti lettere (*α* 32, *d* 8, 11), e non scritti per esteso, contro le prescrizioni di Giustiniano (c. Omnem § 8, c. Deo auctore § 13, c. Tanta § 22).

Si riscontrano quattro lemmi marginali: due sul margine di destra del recto (*c*) e due sul margine di sinistra del verso (*d*). Due di essi, e cioè il secondo rispettivamente della pag. *c* e della pag. *d*, sono sicuramente delle rubriche con indicazione della materia che si svolge a fianco; gli altri due sembrano, anche per l'estensione loro, piuttosto degli scolii riassuntivi, a quel modo che ne sono offerti parecchi dall'antico ms. dei Basilici pubblicato da Ferrini e Mercati (Ambrosian. F 106 sup.: Suppl. Bas. VII, lib. XIX 8, 10, 19, XXXV 1).

Si osservano segni di *paragraphos*, in corrispondenza di vari passaggi, collocati fra la riga in cui comincia la proposizione nuova e la seguente.

L'impressione d'un primo esame paleografico poteva far assegnare al papiro una maggiore antichità, ma l'esame interno mette fuor di dubbio che la scrittura giuridica ivi contenuta è posteriore alla compilazione dei Digesti. Infatti: *a*) Nelle prime tre linee della pag. *a* si osserva la successione di due frammenti, il primo di Paolo, il secondo di Ulpiano, che nello stesso ordine si succedono nel titolo *de pactis* del Digesto (Dig. 2, 14, 4, 3 = Paul. 3 ad edictum; Dig. 2, 14, 5 = Ulp. 4 ad edictum). *b*) Nella lin. 11 della pag. *d* si ha un rinvio ad un libro $\overline{17}$ (ripetuto in margine dalla stessa mano), ch'è appunto il libro XVIII del Digesto. Si vegga infatti la proposizione, a riguardo della quale il rinvio è fatto, quasi *verbo tenus* nel fr. 5 *de rescind. vend.* 18, 5. È da rilevare anche, in quest'ordine di argomenti, il fatto che la citazione del giureconsulto a cui spetta un frammento, è fatta semplicemente col nome del giureconsulto abbreviato (*Ulp.*), senza indicazione alcuna dell'opera e del libro donde il luogo è tratto (libro quarto ad edictum). Queste indicazioni sono sempre state, necessariamente, nell'uso della giurisprudenza pregiustiniana (vedi *Consultatio, Fragmenta Vaticana, Collatio, Scholia Sinaitica*), e si vollero conservate ancora nella compilazione giustiniana (c. Tanta § 1^o).

Secondo ogni probabilità, noi abbiamo un frammento d'uno di quegli *indices* del Digesto che rapidamente si compilarono pei bisogni della scuola e presto si sostituirono nell'uso d'Oriente agli originali latini.

Che si tratti appunto di uno di tali commentari esegetici e generali, e non di un commentario dogmatico e monografico (*de pactis*?¹⁾), risulta dall'ordine legale in cui si susseguono i frammenti 4, 5, 6, 7 (in specie, la successione dal § 3 del fr. 4 ai fr. 5 sgg., dove si discorrono materie assai diverse), e dal richiamo al lib. XVIII del Di-

¹⁾ Si ricorda un titolo *de pactis* spettante all'opera $\acute{\upsilon}\pi\acute{\omicron}\mu\eta\eta\mu\alpha$ τῶν δεσφινίτων di Cirillo l'eroe, dove questo giureconsulto pregiustiniano avrebbe raccolto dagli scritti dei classici tutti i passi relativi ai *pacta legibus contraria*: Patric. ap. Thalel., sch. Ταύτην I, 616 (Mtr. 259, Zch. 807, Hb. 9). Possediamo anche un'altra monografia, di età assai più tarda (x sec.?), μελέτη περὶ ψιλῶν πάκτων, *vel συμφώνων* pubblicata da Leunclavius., Ius graeco-rom. II, 192.202.

gesto, il quale, se pure non dimostra che il nostro commentario si estendeva almeno fino a quel libro, dimostra per la sua forma, col tacere cioè l'indicazione della raccolta, che il commentario si svolgeva sul Digesto e parallelamente a quello¹⁾.

Il carattere dell'opera di cui il papiro fiorentino ci porge un frammento è quello degli altri *indices* a noi noti, conforme al modo di formazione loro, ch'è, di regola, l'illustrazione scolastica degli antecessori (v. per tutti Riccobono, *Bull. IDR.* IX, 272 sgg.; tuttavia la giusta riserva di Ferrini, *Digesto* 79). Alcune proposizioni, che rappresentano quasi il *κατὰ πόδα* della legge del Digesto, sono affatto isolate, in mezzo a una esposizione libera e più diffusa del testo di quello, corredata di esempi tratti da titoli diversi.

È da rilevare che in corrispondenza al principio del fr. 6 *de pactis*, 2, 14 (*α* lin. 9) e parimenti del fr. 7 (*β* lin. 5? 7?) manca la citazione del giureconsulto (fr. 6 = Paul. [3 ad edictum], fr. 7 = Ulp. [4 ad edictum]), che si ha invece in corrispondenza del fr. 5 (*α* lin. 3): la definizione dei patti legittimi può apparire quindi derivata, anziché da Paolo come nei Digesti, da Ulpiano, nel quale pure non doveva mancare. Di più, l'esemplificazione tratta dalle convenzioni in materia di giuochi ginnici (*α* lin. 27-33) riproduce le disposizioni delle leggi e del senatoconsulto *de aleatoribus* in una forma abbastanza indipendente dai passi di Paolo e di Marciano (fr. 2 § 1, fr. 3 D. 11, 5), dei quali offre piuttosto una *contaminatio*. Potrebbe pertanto sembrare non inverosimile che l'autore del nostro indice abbia fatto uso accanto al Digesto dei testi originali della giurisprudenza classica. Ma una tale congettura non è suffragata da più intrinseche ragioni: data in specie l'esposizione della dottrina dei contratti innominati, pedissequa alla lettera del fr. 7, il quale, notoriamente, risente per gran parte dell'interpolazione bizantina²⁾, e anche l'identificazione del significato

¹⁾ Spesso nelle citazioni che s'incontrano nei testi bizantini manca l'aggiunta τῶν διγέσεων (o rispettivamente τοῦ κώδικος), quando il rinvio abbia luogo durante l'illustrazione di un testo di quella raccolta (Zeh. 799).

²⁾ Per l'interpolazione nel fr. 7 § 5, Longo, *Buona fede* etc., 1, 4; Segrè, *Bull. IDR.* XIX, 211 (dubitativamente); nel fr. 7 § 6, Pernice, *Ztschr. d. Sav.-Stift.*, RA. IX, 212, n. 1; in genere, contro la classicità dell'*actio praescriptis verbis*, nella forma e nella portata generale che ha nel Digesto, Lenel, *Ztschr. d. Sav.-Stift.*, IX, 181-182; Gradenwitz, *Interpolationen*, 123-169, *Ztschr. d. Sav.-Stift.*, XIV, 121-125 (in senso contrario, per quanto riguarda l'espressione, Naber, *Mne-*

di *pactum* con quello di *conventio*, corrispondente alla fusione delle due teorie che si operò nel sistema giustiniano ¹).

Gli elementi dai quali risulta l'età del nostro frammento (per ciò che riguarda il contenuto, poichè il criterio paleografico consente tuttora una certa oscillazione) possono assommarsi nel riconoscimento dell'uso del testo originale latino del Digesto, e risolversi nei vari argomenti da cui quest'uso si desume. Già nel 582, sotto Maurizio, il testo latino era stato sostituito nell'uso da traduzioni greche più o meno letterali; così che il nostro testo deve con ogni probabilità riportarsi all'età di Giustiniano o ad una di poco posteriore ²).

Sono evidenti e numerose le tracce di fraseologia latina e frequente è l'uso di parole ed espressioni tecniche latine conservate nel contesto greco. È questa la dimostrazione più piena dell'uso ancor vivo degli originali latini, e altresì l'indizio di un'epoca in cui il linguaggio giuridico greco non si era molto sviluppato: solo dopo Giustiniano questo cominciò man mano a formarsi e trovò poi il suo compimento e la sua recezione ufficiale nei Basilici (Reitz, *Theoph.* praef. xxvi; II, 1068, 1237, 1242; Zch. 709, *ῥοπαί* 74; Hb. 20, 94; Ferrini, *Theoph.* prolegom. xvi, *Suppl. Bas.* VII, x). In molti scolii del VI secolo ai Basilici le espressioni tecniche del diritto romano si trovano scritte grecamente, con greco accento e greca flessione. Più rigidamente osservante delle forme latine è il nostro papiro, il quale,

mosyne, XXII, 70 sg.); Pernice, *Sitzber. d. Berl. Akad.* 1883, 450-461; *Labeo*, III¹ 88-91, 207, 261-263; Girard-Longo, *Manuale*, 600-604.

Nota come anche il fr. 6 D. 2, 14, dato per interpolato da Pernice, *Ztschr. d. Sav.-Stift.* IX, 198, n. 4, da Manenti, *Contributo critico alla teoria generale dei pacta*, 165, n. 1, e da Mitteis, *Privatr.* I, 36, n. 19, ritorna invariato nel papiro (a 9).

¹) Sulla distinzione affatto netta nel diritto classico e sulle tracce che ancora se ne scorgono nel tit. *de pactis* del Digesto, Manenti, *Pacta cit.*, passim e spec. 158, 165-169 nota, 200 sg., 204-205, 229, 230. Cfr. i rilievi, ugualmente interessanti dal nostro punto di vista, del Perozzi, *Istituzioni* II, 292-300.

²) È quindi superfluo il rilevare ancora come, ad ogni modo, il rinvio che si ha nel papiro ad un libro del Digesto collochi la nostra scrittura in un'epoca anteriore ai Basilici, poichè è risaputo che dopo i Basilici i giureconsulti greci non si sono serviti più dei libri di Giustiniano per la pratica del diritto (Mtr. 94), nè quindi si hanno citazioni fatte in base alle compilazioni giustiniane: chè anzi, là dove si avevano, sono state dopo i Basilici accompagnate o sostituite con altre atte in base a quelli (Zch. *ῥοπαί* 68, Mtr. 94-95).

salvo rarissime eccezioni (*legi*|τιμοι *a* 11-12; τιτου *a* 28) - dovute evidentemente all'uso contestuale di due grafie da parte dell'amanuense - ritiene scrupolosamente la grafia latina (perfino *pactov c* 10, *pactw, c* 16, accanto a *πάκτων, a* 4, 6, 7, 9, *b* 2, *d* 10 ecc); la flessione è quella greca, quando si tratti di parole usate isolatamente (*conventionων a* 3; *publicov a* 7 [*publecov* 4]; *privatov a* 5; *legi*-*τιμοι a* 11-12 τιτου, *public(i)u, corneliu a* 28; *iulianu b* 29; *mauricianos b* 30; *mauricianov b* 35); un'eccezione pare *consensu* * nella prima rubrica marginale della pagina *c*; la flessione latina è invece naturalmente conservata nelle locuzioni che, complessivamente prese, hanno un significato tecnico: così *re nondum secula (a* 18, *c* 25, seconda rubrica marginale *c, d* 7, 9, 16, 23), *praescriptis uerbis (b* 23, 28), *ipso iure (d* 13), *ait praetor (d* 29), *df* = *bonae fidei (c* 2, 5, 25). Nella locuzione *iuris gention (a* 6, *b* 5-6, 7) si riscontra la flessione alla greca del secondo termine (*a* 6)¹.

Lo stile latinizzante e l'uso diretto dell'originale del Digesto si rivelano ancora nel nostro papiro, come negli altri indici a noi noti del VI secolo [Zch. 799, Hb. 20], dai nomi classici conservati negli esempi [*stic(h)os b* 31, 33; *παμφιλος b* 32, 33]; si sa che nel testo dei Basilici, e già prima, sono sostituiti nelle esemplificazioni nomi cristiani (*πέτρος, παῦλος*).

Si aggiunga infine la citazione dei nomi dei giureconsulti ricordati nel contesto dei passi del Digesto: nomi che sistematicamente sono soppressi nella più tarda redazione del testo dei Basilici tranne nei pochi luoghi desunti dall'indice di Doroteo (Hb. 45). Alle lin. 29, 30 e 35 della pag. *b* si citano Giuliano e Mauriciano come autori delle opinioni che ad essi sono rispettivamente attribuite nel Digesto; manca peraltro, per quel che può vedersi, la menzione della maggior parte degli altri giureconsulti che sono richiamati nel fr. 7 di Ulpiano: così, per lo meno, di Aristone e Celso (§ 2, cfr. *b* 17-19), e di Pomponio (§ 6, cfr. *c* 27-29).

I vari elementi raccolti nello studio del nostro papiro sono fin qui insufficienti per una sicura identificazione di esso. Si sa che il libro II del Digesto appartiene, secondo l'ordinamento dato alle scuole di diritto da Giustiniano (c. *Omnem* § 2), ai *πραττόμενα βιβλία*; e si

¹ Di alcuni gruppi di lettere, come *ti*, e di alcune terminazioni, per esempio *on*, è impossibile distinguere se siano scritte in lettere greche o latine.

potrebbe quindi ritenere che dalla ripetuta trattazione scolastica uscissero più e più scritte di commento e di versione di quello. Tuttavia così sconfinato non è il campo tra cui dovette fiorire la nostra scrittura, se è vero che essa reca in sé le tracce dell'appartenenza a un ampio commentario esegetico; e se si riflette che, essendo contenuta in un codice di ampio formato e di caratteri calligrafici, munito di rubriche marginali e di paragrafi, dovette esser parte verosimilmente di un'opera cospicua per autore e per diffusione, anziché di un modesto quaderno scolastico. Il che tanto più si fa probabile, se si ricorda che il nostro papiro fu trovato nell'Egitto, e che niuna scuola di diritto là sopravvisse dopo la codificazione di Giustiniano, se pure ve ne furono mai degne di tal nome¹⁾; cosicchè ogni verosimiglianza è per l'importazione dalle fiorenti scuole di Bisanzio o di Berito. D'altro canto non è da esagerare fino a credere che ogni antecessore abbia fatto pe' suoi scolari una propria ἐρμηνεία delle compilazioni; poichè è concepibile e tutt'altro che inverosimile, come avverte anche lo Zachariae (*Ztschr. d. Sav.-Stift.* RA. VIII, 2), che ci si servisse dei lavori dei colleghi e dei predecessori e questi si prendessero a base nell'insegnamento. Nè, fuori di questo presupposto, sarebbe stata possibile l'identificazione della maggior parte degli scolii dei Basilici.

Ora, tra i vari commentarii del VI secolo, di cui si sono a noi conservate parti o il ricordo, anzitutto, procedendo per via di elimina-

¹⁾c. *Omnem* § 7: « haec autem tria volumina a nobis composita tradi eis (scil. discipulis) tam in regis urbibus quam in Berytiensium pulcherrima civitate, quam et legum nutricem bene quis appellet, tantum modo volumus, quod iam et a retro principibus constitutum est, et non in aliis locis quae a maioribus tale non meruerint privilegium: quia audivimus etiam in *Alexandrina splendidissima civitate* et in Caesariensium et in aliis quosdam imperitos homines devagare et doctrinam discipulis adulterinam tradere: quos sub hac interminatione ab hoc conamine repellimus, ut, si ausi fuerint in posterum hoc perpetrare et extra urbes regias et Berytiensium metropolim hoc facere, denarum librarum auri poena plectantur et reiciantur ab ea civitate, in qua non leges docent, sed in leges committunt ».

Contro di ciò l'accento di AGATHIAS, *Histor.* II, cap. 15 (Niebuhr, p. 97, 1), che si riferirebbe alla esistenza della scuola di Alessandria nel 551 (Biener, *Geschichte der Novellen* 582, Mtr. 109), non è affatto decisivo. Egli dice: ἐτύγγανον γὰρ αὐτοῦ διατριβῶν παιδείας ἕνεκα τῆς πρὸ τῶν νόμων; egli dunque compiva là la sua istruzione preparatoria agli studi di legge. Nè ad un senso diverso riesce la lezione che, in base al cod. R[ehdigeranus], accoglie il Dindorf p. 204, 31 (Lips' Teubner, 1871): τῆς πρὸς τῶν ν.

zione, resta escluso che il nostro frammento appartenga agli indici di Doroteo e di Stefano, o alle summe di Cirillo e dell'Anonimo. Qui basta, a parte ogni altra considerazione, il confronto.

Di Stefano noi abbiamo l'indice che corre parallelo al nostro per quasi ogni proposizione del testo (sch. Ἐπειδή I, 555 = *a* 1-3; sch. Ἡ κοινβεντίων I, 557 = *a* 3-9; sch. Κυρίλλ. I, 557 = *a* 9-11; sch. Μαθών I, 559 = *b* 7-35, *c* 2-4; sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 566 = *c* 23 sgg., *d* 8-11, 16-18, 22-28; sch. Ἐντεῦθεν I, 569 = *d* 29 sgg.). Da Cirillo sono tratti numerosi scoli ai Basilici, che danno pure una versione diversa del testo dei Digesti per la nostra parte (sch. Ἐπειδή in fine, I, 555 = *a* 1-3; sch. Κυρίλλ. I, 557 = *a* 3-7, 7-9; sch. Κυρίλλ. I, 558 = *a* 9-11; sch. Κυρίλλου I, 562 = *b* 7-19, 28-35, *c* 2-4; sch. Κυρίλλου I, 568 = *d* 8-11, 22-28; sch. Κυρίλλου I, 569 = *d* 29 sgg.). La versione dell'Anonimo, κατ' ἐπιτομήν come quella di Cirillo, e quindi assai diversa dal nostro indice, costituisce il testo dei Basilici, come di regola, così nel titolo *de pactis*; il confronto dei Basilici, ch'è possibile per quasi tutta la estensione del nostro frammento, dimostra la diversità dei due testi. Anche per le παραγραφαί che ci furono conservate con la *summa* dell'Anonimo (Zch., Ἀνέκδοτα 197, 202, 204), spettanti ad un altro scrittore pure anonimo, notevolmente più tardo, ci soccorre il confronto (sch. Τοῦ Ἄνων. I, 558 = *a* 9-11; sch. Περὶ V, 415 = *a* 27-33). I luoghi dell'indice di Doroteo, paralleli al nostro (sch. Πᾶσα I, 558 = *a* 3-11; sch. Τῶν φυσικῶν I, 562 = *b* 7-9, 20-28; sch. Ἐπώλησε I, 569 = *d* 22-28), sono solo congetturalmente identificati (Hb. 44); tuttavia alla verosimiglianza di una tale identificazione si aggiunga, per stabilire l'indipendenza del nostro frammento, la constatazione, tratta dai resti indubbi che abbiamo dell'indice di Doroteo (p. es., ad Dig. XXIV, tit. 2, 3, XXXVIII, tit. 7, 8), che questo conteneva - diversamente dal nostro - una versione κατὰ πόδα dei Digesti; il che si afferma anche più d'una volta negli scoli dei Basilici, dicendosi ch'esso segue τὸ βητόν, il testo (sch. 47 Suppl. Zch., p. 185; sch. τὸ πλάτος III, 476).

I commentari di Isidoro e di Teodoro d'Ermopoli (Io Zachariae, che prima li negò, per Teodoro, Ἀνέκδ. XL, *Krit. Jahrb.* XVI, 809, 816, per Isidoro, *Krit. Jahrb.* ibid. 811, cfr. Hb. 62, *Ztschr. f. Rechtsgesch.* II, 320, n. 1, Ferrini, *Digesto* 80, ultimamente li ammise, *Ztschr. d. Sav.-Stift.* X, 267, cfr. Mtr. 131, 138, 310) sono da escludersi, perchè dalle reliquie che sono ad essi riferite risulta abbastanza sicuramente

che essi si componevano piuttosto di annotazioni ai singoli testi (παραγραφαί, σημειώσεις): cfr. per Isid., sch. Ἰσιδώρου II, 384, sch. Ἰσιδώρου II, 396, sch. Δύναται II, 398; per Teod., sch. Θεοδώρου I, 657, sch. Θεοδώρου I, 660, sch. Θεοδώρου II, 476. Incertissima e giustamente contestata (Zch. 803, Hb. 62) è la esistenza di una elaborazione del Digesto di Anatolio; nessun frammento ci è direttamente conservato della interpretazione di Taleo, la quale peraltro, se è innegabile che vi fu (lo nega Mtr. 285-286), difficilmente raggiunse la pubblicazione, ed i riferimenti ad essa sono piuttosto riferimenti al corso da parte di chi ne ebbe diretta notizia e dell'autore suo stesso (Hb. 49). Unicamente delle annotazioni sembra abbiano lasciato Cobida e Anastasio (Hb. 60, 61; per Cobida anche Zch. 807).

L'indice di Teofilo porge qualche argomento per una congetturale identificazione del papiro fiorentino. Di esso noi abbiamo scarse reliquie; il che si spiega col fatto che fu ampiamente utilizzato da Stefano, il cui indice - al quale quello servì di base - fu di preferenza riportato negli scoli dei Basilici. Le tracce sicure di esso non risalgono oltre il libro XVII (Ferrini, *Bull. IDR.* III, 64), e ciò si accorda con la congettura, per altri motivi verosimile, che egli sia morto poco tempo dopo la pubblicazione delle Pandette. Altri vede tracce di lui anche per quel che riguarda il lib. XXIII, ed è disposto ad ammettere che l'indice di Teofilo abbia abbracciato non solo i *πρῶτα*, la *pars de iudiciis* e la *pars de rebus*, cioè le tre parti del Digesto da leggersi nel primo, nel secondo e nel terzo anno, ma oltre il *liber singularis de dotibus* anche gli altri *libri singulares* da leggersi nel terzo anno (Zch., *Ztschr. d. Sav-Stift.* X, 262-263) Comunque è fuori dubbio l'esistenza di un indice teofilino dei *πρῶτα* (καὶ αὐτὸς γὰρ ὁ Θεόφιλος ἐν τῷ οἰκείῳ *indici τῶν πρώτων* κτλ., sch. ad Theoph., *Inst* II, 18, 1, Reitz, p. 417, cfr. 944), e quindi del titolo *de pactis*. Il rimando al libro XVIII del Digesto, ch'è nella quarta pagina del nostro papiro, non costituisce menomamente una difficoltà per l'attribuzione a Teofilo, anche qualora l'indice di lui fosse veramente rimasto interrotto prima di quel libro.

Questo commentario fu verosimilmente il frutto di un corso sul Digesto (Mtr. 129-130, Zch. 817, Hb. 33; contra Ferrini, *Digesto* 79), corso che sarebbe stato tenuto a Costantinopoli immediatamente dopo la pubblicazione del Digesto. I caratteri di esso che risultano evidenti

dai frammenti sicuri che ne abbiamo (vedili in Zch. 817, Hb. 34-35, più compiutamente determinati che in Reitz, *Theoph.* II, 944-957), si riscontrano con notevole rispondenza nel nostro papiro. Esso era una ἐρμηνεία, come Stefano stesso lo chiama: Θεόφιλος μέντοι ὁ μακαρίτης οὕτω ἐρμηνεύει τὸ θέμα (sch. Στεφάνου II, 642); e non molto differiva, per quel che attiene all'ampiezza della trattazione, dall'indice di Stefano. Del suo svolgimento questo è chiaro: che l'indice non suole ricalcare scrupolosamente il testo del Digesto; s'indugia con maggior ampiezza, con intendimento esegetico, sulle proposizioni dogmatiche, e ricostruisce l'esempio concreto del caso a cui il passo si riferisce spesso aggiungendo a illustrazione del testo altri casi che nel Digesto non si trovano (Zch. 797, Hb 5, 33). Lo stile è latinizzante (Reitz, *Theoph.* I, xxvi, II, 1068, 1237, 1242), il lessico ancora riboccante di parole e di espressioni latine, come si constata nel parafraste delle Istituzioni e come si spiega in chi aveva posto manó all'opera stessa della compilazione, che è tuttavia ancora uno stupendo monumento di latinità.

Un altro elemento di coincidenza col nostro papiro è, infine, il fatto che l'indice teoflino, pur contenendo, al pari del nostro, una più ampia esposizione che non quelli di Doroteo e di Cirillo e dell'Anonimo, non apparisce mai l'opera personale e indipendente del suo autore: ivi cioè non si nomina mai nel contesto l'autore del frammento, ma Teofilo si mette al posto del giurista latino, dichiarando, in persona quasi di questo, più ampiamente il suo pensiero; non distingue nettamente la propria personalità da quella di lui, come fa invece Stefano (Ferrini, *Bull. IDR.* III, 64, Zch., *Ztschr. d. Sav.-Stift.* X, 282), e com'è - necessariamente - l'atteggiamento comune degli autori di quelle elaborazioni che rivestono piuttosto l'aspetto di paragrafi.

I punti di contatto col nostro papiro non sono forse pochi o insignificanti, pur così approssimativamente determinati come gli scarsi resti consentono. Per un'ironia della sorte ci sfugge l'argomento decisivo: il confronto. Poichè noi abbiamo alcune parole dell'indice di Teofilo proprio in corrispondenza del fr. 4 pr. D 2, 14 (sch. Ὁ Φιλόξενος I, 566); il nostro papiro comincia in corrispondenza del § 3 dello stesso frammento: bastavano due o tre linee di più, e il confronto sarebbe stato possibile.

NB. Chi vorrà accingersi a continuare il lavoro d'integrazione, non dimentichi che il numero delle lettere da noi indicate come mancanti è stato fissato con criteri assai relativi. Nè si poteva altrimenti trattandosi d'un documento le cui righe non soltanto sono di varia lunghezza, ma contengono da un minimo di meno che trenta lettere a un massimo di quasi cinquanta, tanto è ineguale la spessore della scrittura. Appunto perciò quasi sempre abbiamo ommesso di indicare quanto manchi in fine di linea, dove l'incertezza è anche maggiore, perchè il copista non è costante nel rispettare il margine.

FRAMMENTO DI UN INDICE DEL DIGESTO

a) *verso*.

- [σιωπ]ηρα α[τι]ρσαι ενε[ι]ν(αι) τη επερωτη[σ]η: [και απλως]
 [γρ]υμ[ενη] να τοτε απαιτηθη τ[ο] κεφαλ[αιον] σταν οι τοκοι:
 [μη] κ(α)τ(α)βαλλοντ(αι): ulp: comment[um]onon ** [
 εις δυο δια(τ)ρειτ(αι) εις publiceον πακτο[ν] και εις pri-
 5 υατον το δε priuaton υποδιαιρειτ(αι) εις legitimum]
 [τ]ακτον κ(αι) iuris gention ως δοκει σ**** [
 ταυτην τη δυναμει publiceον πακτον ε[στιν]
 το μ(ε)[τ(α)ξ]η των στρατηγων του πολμο[υ] περι ειρηνης]
 γν[ο]μενον legitimum δε πακτον ε[στιν] το απο]
 10 τινος υδκου νομου η δογμα[τ]ος συ[γγ]λητου κυρουμενον]
 κ(αι) η τακτον αγωγην η αναφο[υ]ν εστιν οιν legi-
 τιμει κηλαμονες ποιου[ν]ται οι agnati των ορφα-
 νεουμενων ου μην κ[ατα] διαδηγην? αλλ ο δωδεκα-
 δελτος καλων αυτους κη[λα]μονας c. 15 lett.]
 15 την δικιησιν προδηλ[η] c. 22 lett.]
 επι τοκετω αγωγης εγεν[ε]το το πακτον οιον ει]
 ηγορασαν τι ποτε και ετε[ρον]? c. 8 lett. re nondum]
 secuta προς το συμφω[νο]ν *** [
 [α]νεχωρησαν του συναλλαμη[α]τος α[

- κ(α) αι διατάξεις κυρουν αυτα τα συστημα[τ]α προ-
δηλω*****τη[ε] κοινων[ι]ας συναλλαγια
25 ως παχτον ββαιουται κ(α) τα μ(ε)τ(α)ξυ αυτων ειτε επι συστασει
αγωγης ειτε επι αναρσεσι αυτης της κοινωνιας χρησιμωφ
πακτευει(α) ομοιωφ απο δογμα(τοφ) συγκλητου και απο ἴδικω(ν)
δε νομων titiu και public(ῶ)υ και corneliu ββαιουτε(α) [
[*] * ν συστασει α[γ]ωγης εαν τϛ επι χρημασιν παξ[ε]η
30 ***** ὕα η ακοντιον η κονταριον ριπτων η [τρεχ(ῶ)ν]
η τηδ[ον] η παλαιων η παγ(κ)ρατιαζ(ῶ)ν ***** [*]
με [* * αρε]της ενεκα νικησοι λαβων ρ νομισματα
[c. 9 *lett.*] ταυτα [επ]ι χ[ρημ]ασι π[α]ξ[*] [*] * συνδηκη(ν)

1. L'infinito ἐνῆνα è retto da un φάνερα ο sim., che evidentemente precedeva. Invece di ἀπλῶς si può supplire ψιλῶς, πούρωφ ο sim. 2. sq. Per la struttura ὄταν-καταβάλλονται cfr. b 17 sq. ὄταν-μετέχεται.
3. È possibile τ[ρ]ια τὰ εἶδη δ[ὲ] oppure τὰ [τρία εἶδη]; non è possibile che le prime due lettere siano δέ (*autem*, Dig.).
6. Forse si aspetterebbe ὡς δοκεῖ(ν) conuentiona τῶ pactῶ | ταῦτῶν (= τῆν αὐτῶν) τῶ δυνάμει?
12. κτάμενες: per lo scambio dell'ε in α cfr. De Boor, *Index Graecitatis ad Theophrast.*, p. 764, s. v. παύσασαστής; Ashburner, *The Rhodian Sea-Law*, p. 58, s. v. παρασχαρτής.
17. Forse ἐτε[ρο]νομονούτες?
- 21 sq. P. es. τὸ γὰρ πακτεύσασαι μ[ε][(ε)τ(α)ξυ αὐτῶν (cioè p. es. ἐμπόρων και ναυκλήρων)] | κοινωνία[ν] δ. σ. β***** <non è possibile leggere ββαιῶτ> κτλ.
- 28 sq. Forse [ἐπ]ι | [ν] ἐν κτλ.

b) *recto*.

- [3-4 *lett.*] *** χ(αι) επί αναίρεσει δι* [*] *σχ** ex* [35
 [4-5 *lett.*] *πακτων ἰσχυειν οἶον ει χρεω** [*] *σχ** ος [35
 [4-5 *lett.*] ρῶ επί συγχρησει του χρεους ἦτοι επί[ι του?] [35
 [συν]αλλαγματος ταυτα συνεθετο ὑπο κα* [35
 5 [*τ]ων ἀχρηστων πακτων ερουμεν iuri[s gentio]ν 40
 [πακτο]ν εστιν ἦτοι conuentio]ν το απο του εθ[νικου] 40
 (νομου) γενομενον τούτων δε των iuris genti[ον] 40
 τινα μεν χ(αι) ἀγωγας τιττει χ(αι) παρ[α]χ[α]φας 40
 ... 40
 [η χ(αι) ἀ]γωγην χ(αι) παραγράφ(ην) εχει τινα δε παραίρα(φην) 40
 10 [μονον εχει] τα δε τικοντα ἀγωγα[ς] π[α]κτα 45
 [ονομα[ς]τ(αι) ο[υ] μνον αλλ εις ἴδικα 45
 [ονομα(τα) συναλλ[α]γματων διαπειτ(αι) ἦτοι μετ- 45
 [ε]ρχεται ταυτ[α] τα συναλλαγματα εις 45
 [α]λλα ονομα(τα) οἶον ἀγ[ο]ροσων πρασιν μιθ- 45
 15 [θωσιν εκμισθωσιν κοινω]ν χρησιν παρα- 45
 [καταδηλην χ(αι) α]υτοῖς ομοια οἶον man- 45
 [daton c. 10 *lett.*] οταν εις αλλο μεν 45
 [συναλλαγμα μη μ[ε]τερχετ(αι) το πακτων ὑπεσι 45
 [δε αιτια εστιν ἀγωγη] χ(αι) γαρ τιττειται [ε]νο[χ]η 45
 20 [c. 6 *lett.*] *** εν οἶον] δεδωκα οἶον] πρ[α]χ- 45

- [λα]γμα εστιν κ(ατ) τικτη(ατ) η praescriptis uerbis
 [α]γωγη η δεδωκα σοι καμιασιν να ποιησης μοι
 25 τι ποτε οιον γραφης μο[ι] εν ***** τουτο συναλ-
 λαγμα εστιν ανωνυμον ου γ[α]ρ αργυρια δεδω-
 κα σοι να μισθωσιν αυτο ειπης τικτη(ατ) ουν εντε[υ]-
 60 δεν πολιτικη αγωγη η praescriptis uerbis δια
 [ε]ε τουτο ορθως επεβαλετο του iulianu o μα[υ]
 30 [ri]cianos επι τουτου θεματος ε[α]ν γαρ δω σο[ι]
 [sti]con τον θουλον να ποιησης τι ποτε ο[ι]ον τινα
 [ελευθ]ερωσης π[α]μφιλον τον ε[ουλον] σο[υ] επι[ετα]
 ελευθερωσης τον παμφιλον ο δε [stiuos] εκ[υ].
 κηθη [α]πο τουδε ** [c. 20 lett.]
 35 mauricianon την praescriptis uerbis
2. χρεωστ[ον]ος?
 11. αλλ': cosi papiro.
 14. ι. α[γ]ραταιν.
 17. [diaton d'neion? ενεχου]ον? Il pegno apparisce in analoga enumerazione nel Dig. 2, 14, 1, 4; il mutuo nella esemplificazione di Stephan. schol. Μαζών 1, 559.
 19. δυναμα occuperebbe troppo poco spazio.
 20. Non pare possibile [δια] το συ[μφωνη]σέν, ε[ι]εν κτλ.
 24. καμιασιν, se letto bene, diminutivo di καμιασόν (= καμιασιν): cfr. Sophokles. *Lez.* s. h. v.
 25. Non è possibile leggere ενδωμείον, e anche meno ενδωλμα. Dopo εν c'è qualcosa che rassomiglia a un s latino.

- [c. 8-9 *lett.*] ἢν δὲ ὄν ἐσ [c. 10 *lett.*] * ὄρου
- [c. 8 *lett.*] ** οτι πεφάνερωσ(αι) [επι της ἀγο]ρασιας
 κ(αι) των [λοπιτων] ὄφ' ἀγωγων re [nondum] sec[uta]
 25 γεινε[σθ(αι)] ἢ [πταναχωρ]ησιν του συναλ[λ]αγματος
 ολ[ου] απο πακτου κ(αι) ου μ[ο]νον εις το π[α]ν ἄλλα και
 εις μέρος τ[ου] σ[υναλλαγμα]τος εναλλαγη δυνατ(αι)
 γενοσθ(αι) απο [π]ακτου οισιν ἵνα μ[η] ολ[ον] τον ἀγο(ν)
 ἄλλα μέρος [α]υτου δοξω ἡ [c. 16 *lett.*]
- 30 [*]ομ [c. 7 *lett.*]ν πρασθ[
 ]ατων * [
 π[ρα]α[γ]ῆ[ε]//
- 100

1. [τ]ῆν σημα[ν]ομένην [c. 1] σ[η]μα[ν]ομένην ἀναί[σ]ταν σ[υναλλ[α]γματος] ?
 Arangio-Ruiz.

1 e 2. In questi due rigghi la scrittura si estende a destra oltre il limite solito, cosicchè le ultime parole superscritti capitano sopra il primo rigo dell'annotazione marginale, e però rimane incerto se vi fossero altre lettere. Se così, 1 sq. probabilmente [σύγ-] || [χρσ]νον ὃν π[α]κτ[ε]ν[υ] ?

13. [ἀπλωός] o sim. ?

19. O più probabilmente [γρσ(φκ)] **].

30. δόξω ἢ [γερρακέναι] ?

31. τῶν πρασθ[έντα] ?

πε(οι) της [re] no[n]i
 dum secuta
 ὑπαναζω(ρησεως) της
 πρασεως η εν-
 αλλαγης

95

d) verso.

- παρ[α]ρ[ε]^α χ(α) αντιπαρ[α]ρ[ε] [χ(α)τ(α)]χρηστικ[ως] *****]εν οιον ε[αν]
 εγω ο πρωτης κεινω π[α]ρα σου περι ε', μερους του αγρ[ου]
 χ[(α) σ]υ ο αγορασας παρ[α]ρ[ε]^α αντιδης μοι περι [τ]ου δειν [ε]με
 [του α]γρου τας τιμας λαβειν χ(α) παραδουσαι σου τον παγ[τα] 105
 5 αγρον εγω δε δυναμαι ως απο του τελευτα[ν] πακτι[ου]
 παραγραφης χρησθ(α) χ(α)τ(α)χρηστικως δε παρ[α]ρ[ε]^α λ[ε]γω
 επει re nondum sec[ut]a εις μέρος υπαναχωρησ[ε]
 γενετ(α) ο[ι]ον ει το] ρ νο(μικτων) π[ρα]θεν παλιν πακτευσω πλειονος
 η ηττον[ος] π[ε]ρασθ(α) ει γε re [no]ndu[m] secuta γενομεν 110
 10 πακτον ουτω[ς] εστιν η δευτερα ων[η] ω]σανει της πρωτης
 ου γενομ[ε]νης ως β ιη ευρησεις δια τουτο συν λεγω χ(α)τ(α)χρησ-
 τικω[ς] ***] ει δε ως αν ανανουσθ(α) δοκει η ωνη κατα
 ** ω δοκει ει ενον ειτε ipso iure η πρωτη αναρ[ε]σ[θ]η(α)
 δεξη καθ εκτεραν εννοιαν αρμο ** χ(α) γαρ τα επ[ε] ***]
 15 κη αναλυσαι συναλλαγματος της consensu γενομ[ε]ν [115
 re nondum secuta χ(α) εις αγωγην συμβαλλετ(α) [ ]
 το πραγμα δυνατ(α) αναλυθηνα εικοτος χ(α) μ(ε)τ(α)τυπ[ο]ι αγωγην]
 χ(α) δοκει τροπον τυ[ν]α ανανουσθ(α) το συναλλατ[μ]α
 τιν εξ *** ης επι τ * [***] ** ει του αγρου μονον * [ ]
 20 π * [ ] δυνατ(α) δε γεν [ ] 120

- ει δε ** [* δου κλ[η]ρ[ονομ] *****] γ
- εξ αυτων re η[ονδum secuta π[άκτευση προς τ[ον πράτην]
- αναχωρή[σαι απο του συν]άλλαγματος δοκει: [*****] ** [*****]
- 25 αναχωρή * [5-6 *lett.* τ[η]ς πασης αγορασι[ς **] * προς το[ν] 125
- νομον ισχυος * [*****] περ κ[α] εφ ετ[ε]ρου] συναλλα[γ-]
- ματος ηδυνάτο περτε[υσ]α[ι] τυχον επι [δ]ικαιου ω[σ]τε
- αυτον μονον μη απαιτηθην[α] κ[α] * [3-4 *lett.*] παχτου παραγ^α
- ait praetor [*] * εν σκοπος του * [*****] * υ κοινη περ[ι] παχ-
- 30 των δ * [7-8 *lett*] * υ * [*] * : τις αν [*] * * * * * περι σ[ ] 130
- * [ ] γεν * [7-8 *lett*] το συ[ ]
- * [ ] * κωνω[ ]
- α[ ] γτες ι * [ ]

2. Sotto all' $\acute{\epsilon}$ (= $\pi\acute{\epsilon}\mu\pi\tau\upsilon$) c'è un segno di cui non sappiamo darci ragione; in seguito l' α di $\mu\acute{\epsilon}\rho\upsilon\varsigma$ sembra corretto.

6. $\pi\alpha\rho\chi\rho\alpha\phi\acute{\eta}\varsigma$ papiro (non $-\phi\eta$ nè $-\phi\acute{\eta}\nu$): cfr. *Soph. Lex.* s. v. $\chi\rho\acute{\alpha}\sigma\upsilon\alpha\iota$.

8. Avrà voluto $\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\tau$ (α).

9. Non pare possa leggersi altrimenti che $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\alpha\iota$, mentre si aspetterebbe piuttosto $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\alpha\iota\upsilon$ (cfr. *Dig. l. c.* 'si quam rem a te emi, eandem rursus a te pluris minorisve emero' etc.). In seguito si aspetterebbe $\epsilon\iota$ γάρ piuttosto che $\epsilon\iota$ γ $\acute{\epsilon}$.

11. Il numero 17 è reso certo dal confronto con la nota marginale.

13. ipso inre (*sic*), per ipso iure.

14. $\alpha\rho\iota\acute{\alpha}\zeta\eta$ corr. da $\alpha\rho\iota\omega\sigma\alpha$? Ma neppure l' η è sicuro.

14 sq. $\mu\alpha\rho\iota-$] $\chi\eta$?

20. Pare si possa leggere $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\gamma\acute{\rho}$.

22. $\kappa\lambda[\eta]\rho\acute{\iota}\sigma\acute{\omicron}\mu\acute{\omega}\nu$ $\epsilon\iota\varsigma$ $\mu\acute{\epsilon}\nu$ γ?

I (a verso).

1-3. Dig. 2, 14, 4, 3 (Paul. 3 ad edictum). - Stephan. sch. Ἐπειδὴ I, 555. - Cyrill. sch. Ἐπειδὴ I, 555. - sch. Ἐνθα (incerti antiqui Icti adn.) I, 556. - sch. Εἰ δὲ I, 556. - Bas. 11, 1, 4 (I, 555). - Gregor. Doxapater sch. Γρηγορίου I, 556. - sch. Οὕτω I, 556.

3-7. Dig. 2, 14, 5 (Ulp. 4 ad edictum. - Conventionum...-iuris gentium). - Do roth. ? sch. Πᾶσα I, 558. - Stephan. sch. Ἡ κονβεντίων I, 557. - Cyrill. sch. Κυρίλλ. I, 557. - Bas. 11, 1, 5 (I, 557). - Nell' un modo o nell' altro si legge nella lin. 3 (v. nota crit.), la rispondenza col fr. di Ulpiano, così come è dato nel Digesto, è perfetta; solo che nel greco c'è anche questa volta maggiore abbondanza di parole, in quanto espressamente vi sarebbe detto che le *tre* specie si dividono in *due*, una delle quali si suddivide egualmente in due. E pare che a questa variante puramente formale si attribuisse qualche importanza nelle scuole bizantine; cfr. Stephan. sch. Ἡ κονβεντίων I, 557.

3. *Ulp. conuentionων* sta indipendente dal contesto, come semplice richiamo al frammento delle Pandette? [Scialoja]. Cfr. ad es. Gai. augustodun., IV, 96, 97. Potrebbe poi integrarsi τῶν [πακτα], facendo qui incominciare il discorso del commentatore. È da notare che il commentatore non usa mai la voce *conuentio*, tranne in b 6, dov'è però associata con πάκτων (v. a questo proposito l'avvertenza fatta a pag. 9). Ma fa dubitare di questa elegante congettura l'aspetto complessivo della nostra scrittura, la quale meglio che una serie di commenti indipendenti si rappresenta come una diffusa parafrasi del testo: cfr. soprattutto b 28 sq.

7-9. Dig. 2, 14, 5. (publica...-paciscuntur). - Doroth. ? sch. Πᾶσα I, 558. - Stephan. sch. Ἡ κονβεντίων I, 557. - Cyrill. sch. Κυρίλλ. I, 557. - Bas. 11, 1, 5 (I, 557). - Synopsis Basilicor. Σ. VIII, 3. - sch. Τῶν συμφώνων I, 557. - sch. Τῶν συμφώνων I, 563.

9-11. Dig. 2, 14, 6 (Paul. 3 ad edictum). - Doroth. ? sch. Πᾶσα I, 558. - Stephan. sch. Κυρίλλ. I, 557. - Cyrill. sch. Κυρίλλ. I, 558. - Anonym. adn. sch. Τῶν Ἄνων. I, 558. - Bas. 11, 1, 6 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 4. - sch. Τῶν συμφώνων I, 563.

11-16. Si pone qui, secondo ogni apparenza, un altro caso di riferimento dell'aggettivo *legittimus* ad istituto che trova il suo fondamento in fonti dello *ius civile*: la legittima κηδεμονία; cfr. Dig. 26, 4, 5 pr. pei *legittimi tutores*; Ulp. XII, 1 pei *legittimi curatores*.

16-33 e b) 1-4. Si propongono esemplificazioni in tema di patti legittimi. Si noti come qui il commentatore bizantino riporti così patti i quali sono modi di risolvere un contratto (16-21), come patti che sono parte di un contratto (21-27 patti adietti), e infine patti nel senso editale del termine, cioè *pacta de non petendo* [b) 1-4?]. Gli esempi sono raggruppati, a quel che pare, secondo il rilievo che il patto possa nel dato rapporto sia generare sia togliere l'azione (21-27?), o generare l'azione (27-33), o togliere l'azione [b) 1-4].

16-21. Convenzione di recesso dal contratto di compra-vendita ?

21-27. Patti adietti nel contratto di società? Peraltro le parole emergenti del papiro (lin. 22-23) sembrano accennare a patti legittimi, nel senso della definizione giustiniana accolta a lin. 9-10: ai quali pertanto non sapremmo trovare una consistenza nelle nostre fonti: forse l'*oratio divi Marci*, in Dig. 17, 2, 52, 10?

27-33. Dig. 11, 5, 2, 1 (Paul. 19 ad edictum). - Dig. 11, 5, 3 (Marcian. 5 regulatum). - Cod. 3, 43, 1, 4 (Iustin.). - Thalel. ind., Bas. 60, 8, 5 (V, 417). - Anat. ind., Nomoc. 13, 28, 4. - Hagiotheodorites, sch. Τοῦ Ἀγιοθεοδ. V, 415. - Anonym. adn., sch. Περί V, 415. - Bas. 60, 8, 2 (V, 415). - Bas. 60, 8, 3 (V, 415). - sch. Θεοδώρου V, 417. - Convenzione legittima, in quanto munita di azione da un senatoconsulto e da leggi speciali: la convenzione fatta a riguardo dei giuochi ginnici eccettuati dal divieto del giuocó di denaro.

28. *publici*: a riguardo di questa legge, di cui non ricorreva menzione che nel cit. fr di Marciano, era stata avanzata la congettura che una corruzione dei mss. ne avesse cangiato nel testo del Digesto il nome, e che essa non fosse altro se non la *lex publicia de sponsu* (Gaddi, *Cronologia delle leggi comiziali romane*, in Cogliolo, *Fonti* 2 II, 654). Il nostro papiro torna a confortare la lezione (*publicia*) del Digesto.

II (b *recto*).

1-4? Caso di patto remissorio?

5. Rinvio erratico della materia dei patti invalidi?

5-7. Pretesa definizione del patto *juris gentium*. In forma affatto negativa nell'indice di Stephan., sch. Μαθών I, 559: Ἰουρισγεντία δὲ ἔστι κοινβεντιών ἢ μήτε πουβλίχα μήτε λιγιτίμα.

7-10. Dig. 2, 14, 7 pr. (Ulp. 4 ad edictum). - Dorothe. sch. Τῶν φυσικῶν I, 562. - Stephan. sch. Μαθών I, 559. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 562. - Bas. 11, 1, 7 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 5. - sch. τῶν συμφώνων I, 563.

9. [η κ(αι) αγ]: tenuto conto che la frase ἡ καὶ ἀγωγὴν καὶ παραγραφὴν ἔχει così posta non è che una ripetizione della precedente καὶ ἀγωγὰς τίττει καὶ παραγραφάς, Arangio-Ruiz propone il supplemento [ἡ μίαν ἀγ]ωγὴν κτλ., con che sarebbe nettamente posta la differenza fra i contratti che generano più azioni e quelli che ne generano una sola. Ne dubitiamo, perché, tra le altre ragioni, i contratti sinallagmatici e gli unilaterali sono menzionati subito dopo senza alcuna traccia di distinzione (14-16). La ripetizione si ritrova egualmente senza uno speciale rilievo in διαίρειται ἢτοι μεταπίπτει (vel μετέρχεται) (12-13); e ancora nella Synopsis Basilic. (Σ. viii, 5: ἔχουσιν ἢ τίττουσιν), la quale, com'è noto, si vale di modelli antichi.

10-17. Dig. 2, 14, 7, 1. - Dorothe. sch. Τῶν φυσικῶν I, 562. - Stephan. sch. Μαθών I, 559. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 562. - Bas. 11, 1, 7 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 5.

17-20. Dig. 2, 14, 7, 2 (sed et si...esse obligationem). - Dorothe. sch. Τῶν φυσικῶν I, 562. - Stephan. sch. Μαθών I, 559. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 562. - Bas. 11, 1, 7 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 5.

18-19. ὕπεσι [ὄε αἰτία]. Un antico indice (Doroth. ?) e Stefano hanno εὐλογος αἰτία. Il testo dei Basilici (Anonym.) e Cirillo non l'hanno. Lo Zachariae, *Ztschr. der Sav.-Stift.*, RA. X, 275 adduceva appunto questo luogo tra gli altri diretti a dimostrare una derivazione della summa di Cirillo dall'indice di Teofilo. Poichè, secondo ogni verosimiglianza, il papiro ha semplicemente αἰτία, noi possiamo trarre, sulla base della congettura dello Zachariae, un nuovo indizio a favore della congettura che il nostro indice possa spettare a Teofilo; mentre, inversamente, da questa congettura acquisterebbero nuova forza le illazioni dello Zachariae.

20-24. Dig. 2, 14, 7, 2 (ut puta...-obligationem). - Doroth. ? sch. Τῶν φυσικῶν I, 562. - Stephan. sch. Μαθῶν I, 559. - Bas. 11, 1, 7 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 5.

24-28. Dig. 19, 5, 5, 2 (Paul 5 quaestionum). - Bas. 20, 4, 5 (II, 380).

26. ἀνωφύμον: è la prima volta, avanti i Basilici (20, 4, 3), che quest'aggettivo compare nel senso tecnico degl'interpreti. Il riscontro è interessante per la lessicografia giuridica.

28-35. Dig. 2, 14, 7, 2 (et ideo...-sufficere). - Stephan. sch. Μαθῶν I, 559. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 562. - Bas. 11, 1, 7 (I, 558). - Syn. Bas. Σ. VIII, 5. - cfr. Dig. 19, 5, 5, 2 (Paul. 5 quaestionum). - Bas. 20, 4, 5 (II, 380). La relazione di queste opinioni è assai più esatta nell'indice fiorentino che in quello di Stefano, dove pure ci sono conservate. Stefano riferisce dapprima che Ulpiano, non Giuliano, avrebbe risposto, interrogato da Maurizio (?), e sarebbe poi stato criticato da Marciano; poi dice che Giuliano fu ripreso da Marciano (Heimbach, *Ztschr. f. Rechtsgesch.* II, 365). Nel Digesto, come nel papiro, Ulpiano riferisce che Giuliano fu ripreso da Mauriciano.

III (e *recto*).

1-4. Dig. 2, 14, 7, 5 (quin immo...-nascatur). - Cod. 2, 3, 13 (Maximin.). - Doroth. ? sch. Εἰ καί I, 565. - Stephan. sch. Μαθῶν I, 560. - Stephan. sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 566. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 562. - sch. Τῶν συμφώνων I, 563. - Bas. 11, 1, 7 (I, 564). - Syn. Bas. Σ. VIII, 6.

4-7 ? sch. Τῶν συμφώνων I, 563. - Nei contratti di stretto diritto il patto fatto inizialmente non può modificare l'azione a vantaggio dell'attore.

8-12. In base a patto non possono esigersi le usure nel mutuo, ma è necessaria un'apposita stipulazione.

12-16. In base a nudo patto si potranno esigere le usure di un mutuo, mediante la ritenzione del pegno (Dig. 13, 7, 8, 5; Cod. 4, 32, 4; Cod. 4, 32, 22) ?

17-19 ? Dig. 2, 14, 7, 5 (sed ex parte rei...-exceptiones). - Stephan. sch. Ὁ ἐπιρωτήσας I, 566. - sch. Ἀπό γυμνῶν I, 565.

22-32 ? Dig. 2, 14, 7, 6. (Adeo...-potest ?) - Stephan. sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 566-567. - sch. Τῶν συμφώνων I, 563. - sch. Ὀλον I, 568. - Bas. 11, 1, 7 (I, 564). - Syn. Bas. Σ. VIII, 6. - cfr. Dig. 18, 1, 6, 2 (Pomp. 9 ad Sabinum). - Bas. 19, 1, 5 (II, 258).

IV (d verso).

1-8. Continua dei patti nudi, nei contratti di buona fede: esempio di recesso parziale dalla compra-vendita *re nondum secuta*. - Nota come le parti, secondo l'uso della scuola, sono rappresentate da me e da te.

8-11. Dig. 13, 5, 2 (Pomp. 24 ad Sabinum). - Bas. 19, 5, 2 (II, 278). - Stephan. sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 567. - Cyrill. sch. Κυρίλλ. I, 568.

11-20? Dig. 2, 14, 7, 6 (et haec ita...-partis emptione). - Stephan. sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 567.

22-26. Dig. 2, 14, 7, 6 (sed cum...-emptionem). - Doroth. ? sch. Ἐπώλησις I, 569. - Stephan. sch. Ὁ ἐπερωτήσας I, 567. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 568. - Bas. 11, 1, 7 (I, 564). - Syn. Bas. Σ. VIII, 6.

26-28. Dig. 2, 14, 7, 6 (quoniam...-exceptionem)?

29-34. Dig. 2, 14, 7, 7. - Stephan. sch. Ἐντεῦθεν I, 569. - Cyrill. sch. Κυρίλλου I, 569. - Bas. 11, 1, 7 (I, 569). - Syn. Bas. Σ. VIII, 7.

La rubrica marginale *περὶ τῶν πλάτων ἀκύρων*, sebbene posta in corrispondenza delle linee superiori, deve riferirsi a questo punto, dove si espone il contenuto del § 7 del fr. 7.

FILIPPO VASSALLI.